

ROMEO DE MAIO, *Savonarola, Oliviero Carafa, Tommaso de Vio e la disputa di Raffaello*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 38, (1968), pp. 149-164.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



SAVONAROLA,  
OLIVIERO CARAFA, TOMMASO DE VIO  
E LA DISPUTA DI RAFFAELLO

DI  
ROMEO DE MAIO

Secondo una testimonianza raccolta da un frate domenicano, Oliviero Carafa avrebbe sentito nostalgia di Savonarola e disappunto per la sua fine. Per quanto Tommaso Neri fosse acceso piagnone e la testimonianza la raccogliesse intorno ai trenta anni dopo la morte del cardinale, essa è degna di rispetto, proveniente dal futuro Paolo IV che fu spettatore anche delle vicende savonaroliane del cardinale suo zio e che non era portato all'amplificazione<sup>1</sup>. Tuttavia Oliviero, che si sappia, non fece alcun gesto che confermasse quella voce. Perché la difesa che egli fece della Piagnona — la campana di S. Marco dileggiata e frustata per le vie di Firenze e regalata ai frati minori di S. Miniato — non può avere questo significato, dato che anche Francesco Mei la difese e la reclamò. Mei non mancò di sottolineare alla Signoria che il suo intervento era tanto più ispirato alla giustizia in quanto la sua avversità al frate era antica, nota e viva<sup>2</sup>. Anche se ripeteva soltanto un'espressione giuridica e sia pure a meglio indurre la Signoria alla ragione, Carafa scrisse di « crimine della singola persona » da non dover ridondare a scorno degli altri e a danno del « devotissimo monastero »<sup>3</sup>. Da Niccolò Seratico, il cancelliere di Savonarola che aveva raggiunto nell'esilio di Viterbo il fratello di Michelangelo, si sa poi della rimozione dalla carica

---

<sup>1</sup> T. Neri, *Apologia in difesa della dottrina del R.P.F. Girolamo Savonarola* da Ferrara, Firenze 1564, pp. 196-7.

<sup>2</sup> Francesco Mei alla Signoria, Roma, 8 luglio 1498. A. Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, Firenze 1887<sup>2</sup>, pp. 315-7.

<sup>3</sup> Oliviero Carafa alla Signoria, Napoli, 17 luglio 1498. Ivi, p. 319; sulle vicende della campana, che assurse a problema di stato, L. Ferretti, *Per la « Piagnona » di San Marco, Il Rosario - Memorie Domenicane* 25 (1908) 375-8.

di un priore piagnone fatta dal Protettore Carafa in quei giorni stessi, dal suo « ritiro » di Napoli <sup>4</sup>.

E se gli apologisti piagnoni avessero rilevato il nesso che corse fra Carafa e la brillante carriera del Gaetano, certo non avrebbero mancato di attribuirgli in causa la cosiddetta persecuzione del movimento savonaroliano. E poiché Tommaso De Vio, prima di divenire Procuratore, Vicario e Maestro generale dell'Ordine, aveva espresso perfino solennemente la sua gratitudine al cardinale Protettore, essi avrebbero potuto accusarlo di esteso nepotismo. Carafa invece favorì il grande teologo perché ne aveva un'opinione opposta a quella dei futuri piagnoni. Lo ritenne saggio, spirituale e, ovviamente, dotto <sup>5</sup>. Per tutto quello

<sup>4</sup> Fra Niccolò da Milano a fra Roberto Ubaldini, Roma, 16 luglio 1498. Gherardi, Nuovi documenti, p. 318.

<sup>5</sup> Il Gaetano dovette soprattutto a Oliviero Carafa la sua nomina di Vicario generale e poi di Maestro generale; A. Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des Frères Prêcheurs*, V, Paris 1911, pp. 144-6; ciò è sicuro in base alla *Chronica* di Sebastiano de Olmeda e anche alla *Oratio* del segretario del Gaetano Giambattista Flavio (su questo biografo, P. Kalkoff, G. B. Flavio als Biograph Kajetans und sein Bericht über Luthers Verhör in Augsburg, *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 33 [1912] 240-67), con i quali non è in contraddizione Antonio de Fonseca, un altro dei primi biografi del Gaetano, che senza ricordare la divisione degli elettori né la determinante partecipazione del Carafa, parla di elezione avvenuta « omnium consensu », perché egli deriva manifestamente dagli atti e non da eventuali verbali capitolari. *Acta Capitulorum generalium*, IV, ed. B. M. Reichert (*Monumenta Ordinis FF. PP. historica IX*), Romae 1901, p. 86; M. H. Laurent, *Les premières biographies de Cajétan*, *Revue thomiste* 39 (1934) 462-3, 491, 494; il Gaetano non mancò pochi mesi dopo il Capitolo generale del 10 giugno 1508, svoltosi peraltro nella Minerva così cara al Carafa, di manifestare a Oliviero la sua gratitudine, dedicandogli il commento al *De Anima*: « tibi vero, Domine ac Pater Reverendissime, has quoque nostras commentationes nuncupandas putavi; [...] quia nihil ad me proficiscens non potest deberi tibi, tuumque esse, qui me paterna semper caritate magnisque beneficiis prosecutus, esse tuum penitus voluisti ». Thomas de Vio cardinalis Cajetanus (1469-1534), *Scripta philosophica; Commentaria in De Anima Aristotelis*, edit. curavit I. Coquelle, I, Romae 1938, p. 7; sulla data dell'opera licenziata alla stampa già nel febbraio 1509, M. H. Laurent, *ivi*, *Introductio*, p. xxvii. Ma, com'egli aveva già detto una decina di anni prima dedicandogli il commento porfiriano, i motivi della sua riconoscenza per il Carafa risalivano alla fanciullezza « Quando enim, ne dicam parem gratiam referrem, sed vel numerare quam optata foedera pristinae consuetudinis, quae maioribus meis tecum, atque cum universa familia tua fuit et semper inconvulsa permansit; patrocinia ac favores, quos mihi ipsi contulisti ad litterarum gymnasia peregre proficienti; honorem et dignitatem, quibus me inde revocans efferre ac decorare voluisti; tot deinceps quotidianae familiaritatis, qua me tibi astringere dignatus es, facilis congressus, iucundissimae dilectionis dulcia scitaque colloquia et maturae sapientiae sana consilia,

che si sa del suo governo e della sua vita, appare largamente infantile aver espresso insinuazione sulla « tiepidezza » e le corte vedute di questo noto riformatore<sup>6</sup>. Mentre nell'Ordine le idee di Savonarola esplo-

in agendis rebus maxime necessaria ». Th. De Vio, Scripta philosophica; Commentaria in Porphyrii Isagogen ad Praedicamenta Aristotelis, I. M. Marega O.P. edit. curavit, Romae 1934, pp. LXXXI-II; poiché nel frontespizio della dedica il Gaetano si dichiara Procuratore dell'Ordine — ciò che nel testo della dedica è richiamato probabilmente dall'espressione *mihī ipsi contulisti... honorem et dignitatem* — l'opera non può essere datata *circiter a 1497* (Marega, *ivi*, p. LXVII, ripreso da M. I. Congar, *Bio-bibliographie de Cajétan*, in *Revue thomiste* 39 [1934] 37) perché egli divenne Procuratore soltanto il 3 giugno 1501; I. Taurisano, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, p. 97.

Anche alla vigilia di toccare il fastigio delle cariche dell'Ordine, Gaetano ritornò sulle dignità ottenute per mezzo del Carafa, dedicandogli il Commento alla Prima di San Tommaso che è testimonianza anche dell'amore di Oliviero per l'Aquinate, poiché, come dice il Gaetano, fu egli a volerne la stampa. « Venio nunc ad meipsum qui paterna charitate semper abs te dilectus, beneficiis auctus, dignitatibusque ornatus, ingrati animi vitio dure dommandus sim, si alii, quam tibi hos quoque studiorum meorum fructus detulerim, cui minora etiam dedicavi, praesertim cum tu me ad hanc cudendam expositionem adhortatus maxime fueris, vixque bene absolutam, publicari non solum saepe petieris, verum etiam flagitaveris ». S. Thomae Aquinatis, *Opera omnia*, ed. leonina, IV, *Prima Pars Summae Theologicae, cum Commentariis Th. De Vio Caietani*, Romae 1888, p. 4 (per la data dell'opera, terminata il 2 maggio 1507, prima edizione 1508, *ivi*, p. xv). Poiché, come disse Bartolomeo Spina, l'elezione del Gaetano significò « l'anelito alla riforma » (Laurent, *Les premières biographies*, p. 452), al Carafa va il merito di averla favorita; e fosse vissuto ancora dieci anni, Savonarola, a differenza del suo commosso storico Schnitzer, avrebbe forse riconosciuto questo merito.

<sup>6</sup> Giuseppe Schnitzer (Savonarola, II, trad. ital. di E. Rutili, Firenze 1931, pp. 438 e 459) fonda un incredibile giudizio di « lassismo » spirituale del Gaetano, esteso poi a tutto il suo governo, su due testimonianze certamente mal lette; infatti la *Chronica* di Sebastiano da Olmeda se riferisce dello scetticismo di fra Tommaso per i riformatori del suo Ordine e che piuttosto *schole quam prefecture natus videtur*, soggiunge anche: « At vero cuncta quasi factus in virum alterum cum tempore illum mutasse experimento comprobatum est. In manu enim dextera et forti rexit ordinem, qui nec provinciarum pacem constitutionibus aut concessionibus perturbavit, nec a recto prece aut precio flexus est unquam. Unus etiam qui a se suisque munera penitus excussit, communi ordinis subsidio contentus, idque ceteros presidentes firma constitutione monuit ». Il testo che Schnitzer lesse in Mortier (*Histoire des maîtres généraux*, V, p. 145), è ora, esemplato dal cod. XIV. 26 dell'Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori in S. Sabina, in Laurent, *Les premières biographies*, p. 495; quanto all'altra fonte dello Schnitzer, sono da osservare due cose, che Tommaso Neri è un apologeta che non discute nulla di Savonarola e che la sua espressione sulla tiepidezza del Gaetano dovè sembrargli così grossa da aggiungere subito, cautamente, che egli però non la condivideva: « Io conosco et ho conosciuti degli huomini timorati di Dio et dotti ai quali, in molte cose il Gaetano non piace,

devano in ultrariformismi, come nella Spagna <sup>7</sup>, o in fanatismi, come a Firenze, egli tentò di smuovere soprattutto la larga zona grigia degli indifferenti, favorendo tutte quelle iniziative riformistiche che si presentavano senza eccessi, portando cioè i cosiddetti conventuali all'osservanza <sup>8</sup>. Questo governo era del tutto consono alle idee e al modo del Carafa. Evitava le illusioni e mancava di genio; quando però per il suo Ordine, come per tutta la Chiesa, occorreva una ventata profetica a scuoterli dalla inerzia e dal guasto in cui giacevano. È vero che egli, a differenza di Gioacchino Torriani, per esempio, governò secondo un programma di riforma, ma forse meglio avrebbe fatto a utilizzare anche il messaggio e l'esperienza di Savonarola. Era un tempo nel quale la moderazione, da cui si lasciava portare, poteva

---

perché ei par loro che sia stato alquanto larghetto, et più tosto che no, troppo, intorno alle cose della coscienza et della cura dell'huomo interiore, licenzioso. Et dato che io non l'intenda così, non dimeno io l'ho voluto dire, perché 'l mio lector prudente habbia più occasione di considerar bene quel che ei dice dell'uso de gli organi»; perché il contesto è la divergenza sull'uso dell'organo fra Savonarola, che lo condannava, e Gaetano che l'ammetteva, *Apologia*, pp. 91-2. Ma se l'esimio storico di Savonarola avesse allargato le sue ricerche sul Gaetano almeno fino a prendere in esame documenti editi o di facile consultazione sul suo governo, avrebbe potuto concludere, già prima di M. H. Laurent (in *Dictionnaire d'histoire et de géographie eccl.*, XI, Paris 1939, coll. 248-52), che fin dal suo inizio esso rappresentò un'epoca di riforma dell'Ordine; e questa corse sul filo steso dalla sua lettera programmatica del 17 settembre 1507 (in *Acta Capitulorum generalium*, IV, pp. 82-86), i cui punti essenziali erano la povertà e lo studio, come osserva Congar, *Bio-bibliographie de Cajétan*, p. 9.

<sup>7</sup> V. Beltrán de Heredia, *Las corrientes de espiritualidad entre los Dominicos de Castilla durante la primera mitad del siglo XVI* (Biblioteca de teólogos españoles 7), Salamanca 1941, pp. 6-30.

<sup>8</sup> Fondamentale per uno studio sulle ordinanze riformistiche del Gaetano il *Registrum litterarum Fr. Thomae De Vio Caietani O. P. Magistri Ordinis 1508-1513*, ed. A. de Meyer O.P. (*Monumenta Ordinis FF. PP. historica*, XVI), Romae 1935; su particolari suoi interventi per la riforma dell'Ordine, G. M. Löhr, *Die Kapitel des Provinz Saxonien im Zeitalter der Kirchenspaltung 1513-1540* (*Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanerordens in Deutschland*, 26), Leipzig 1930, pp. 23\*-28\*, 70-74 e passim; *Registrum litterarum pro provincia Saxoniae Joachini Turriani 1487-1500...*, Thomae de Vio Caietani 1507-1515, ed. G. M. Löhr O.P. (*Quellen und Forschungen* 40), Köln-Wiesbaden 1952, pp. 123-32; Congar, *Bio-bibliographie*, pp. 10-11; V. Beltrán de Heredia, *Historia de la reforma de la Provincia de España (1450-1550)* (*Institutum histor. FF. PP.*, *Dissertationes historicae* XI), Roma 1939, pp. 70-76, 86-9, 123-5, 237-9 e passim; apologetico ma ricco d'informazioni e quindi ancora utile A. Cossio, *Il cardinale Gaetano e la riforma*, Cividale 1902.

costituire anche mancanza di prudenza, perché agli scopi da conseguire corrispondevano mezzi veramente inadeguati. D'altra parte l'atteggiamento di qualche gruppo piagnone fu tale da pregiudicare la naturale espansione dell'idea del loro maestro, rendendo inevitabile l'intervento gerarchico correttivo. Gaetano non fu ingiusto, ma ebbe il torto di essere drastico, cioè di voler spegnere un'agitazione che avrebbe potuto divenire un ordinato entusiasmo.

Per quello che continuava ad essere il potere del Protettore, non si può non estendere al Carafa la responsabilità dei primi anni di governo del Gaetano. Forse il silenzio dei documenti sulla sua partecipazione all'amministrazione dell'Ordine significano la sua totale fiducia nel giovane Maestro generale. E ciò è provato nelle poche circostanze in cui tale silenzio è rotto, come nel momento estremamente grave per l'onore dell'Ordine che fu il processo Jetzer. Carafa e Gaetano con tutti i loro sforzi non poterono impedire che i domenicani Giovanni Vetter, Stefano Boltzhurst, Francesco Ueltschi ed Enrico Steinegger subissero la stessa sorte di Savonarola. La vicenda ebbe non poche analogie con quella del frate italiano, non ultima il mistero che ancora in parte l'avvolge<sup>9</sup>.

Quando il 31 maggio 1509 si compiva a Berna l'atroce episodio, Raffaello lavorava, se non l'aveva già finita<sup>10</sup>, alla cosiddetta *Disputa del Sacramento*.

Alcune indagini di filologia teologica e iconografica su questo primo capolavoro romano dell'Urbinate, sembra portino più a sentire la mancanza dei documenti che lo illustrano che il godimento di possederlo. Perciò l'ipotesi che una delle figure della composizione — che lo studio dei disegni disponibili presenta come basilare — possa identificarsi in Oliviero Carafa<sup>11</sup>, sarebbe stata risparmiata, per la nuova distrazione

<sup>9</sup> Sulla parte del Carafa, Die Akten des Jetzerprozesses nebst dem Defensorium, her. von R. Steck (Quellen zur Schweizer Geschichte, 22), Basel 1904, pp. 634, 637; G. Schukmann, Die Berner Jetzertragödie im Lichte der neueren Forschung und Kritik (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, IX 3), Freiburg Br. 1912, p. 87.

<sup>10</sup> Poiché Raffaello iniziò con la Disputa gli affreschi della Segnatura, essa è databile prima del 13 gennaio 1509, data di un ricordo di pagamento (in V. Golzio, Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo, Città del Vaticano 1936, p. 370) e non oltre il 1511, secondo l'iscrizione che è sotto gli affreschi del *Parnaso* e delle *Tre Virtù* nella stessa Segnatura, Julius II. Ligur. Pont. Max. Ann. Christ. MDXI. Pontificat. suo VIII. Ivi, p. 23.

<sup>11</sup> L'ipotesi mi fu avanzata da un esperto nello studio della Disputa quale Paul Künzle si è dimostrato essere con il lavoro Zur obersten der drei Tiaren auf Raffaels Disputa, Römische Quartalschrift 57 (1962) 226-49.

che può comportare, se non vigesse la convenzionale opinione che nell'affresco si trovi anche Savonarola. Per quel che è la presente indagine<sup>12</sup>, non si poteva trascurare la eventuale conclusione che una decina di anni dopo il processo nel palazzo dei Signori e dalla fuga a Napoli, Savonarola e Carafa si fossero ritrovati insieme, soprattutto per il significato che questo loro glorioso incontro in Vaticano avesse potuto rivestire.

La tradizione che il frate con il cappuccio nero tirato sugli occhi, ritratto nella zona inferiore destra, sia Savonarola, risale alla redazione torrentiniana delle *Vite* del Vasari<sup>13</sup>. Assai più tardi Bellori spiegò che il frate poteva ben stare nell'affresco fra i dottori della Chiesa, perché al tempo di Raffaello non era stato ancora condannato<sup>14</sup>. Ciò che non disse Vasari, neppure nella redazione giuntina<sup>15</sup>, cioè a dieci anni dal processo e dalla parziale condanna di alcuni suoi scritti ecclesiologici da parte di Paolo IV. Ora l'iconografia di Savonarola è abbastanza ricca, chiara e sicura<sup>16</sup> per non dubitare dell'identificazione vasariana. È possibile che Raffaello intendesse ritrarre il maestro di fra Bartolomeo della Porta; ma per affermarlo, la collazione iconografica è inconsistente e manca la documentazione esterna. Fu del tutto arbitraria l'affermazione del Vasari o egli raccolse, almeno, una voce corrente sui personaggi della Disputa? Ci potremmo trovare davanti ad un caso analogo alla interpretazione del brano di commento a s. Tommaso del Gaetano fatta da Lorenzo Violi e dai piagnoni degli anni trenta del Cinquecento<sup>17</sup>. Noi non sappiamo in base a che essi vi trovarono allusioni a Savonarola.

Tanto meno resisterebbe la tradizione, diciamo così, vasariana, accogliendo l'ipotesi che l'ispiratore ideologico della Disputa sia stato proprio il Gaetano<sup>18</sup>. Ma più che portare a convenienti persuasioni,

<sup>12</sup> Questa nota fa parte del libro *Savonarola e Oliviero Carafa; Due concezioni di riforma della Chiesa*, d'imminente pubblicazione nella collana Storia e Letteratura.

<sup>13</sup> G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti architettori, pittori e scultori italiani...*, Firenze 1550, p. 647.

<sup>14</sup> G. P. Bellori, *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello d'Urbino delle camere del Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1695, p. 12.

<sup>15</sup> G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, I, Firenze, Giunti 1568, p. 71.

<sup>16</sup> R. Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, II, Roma 1952, pp. 3, 226-7; A. Leinz v. Dessauer, *Savonarola und Albrecht Dürer; Savonarola, der Ritter in Dürers Meisterstich*, *Das Münster* 14 (1961) 1-44.

<sup>17</sup> L. Violi, *Giornate*, Manchester, John Rylands Library, Ital. ms. 7, ff. 93<sup>r</sup>-94<sup>r</sup>; S. Thomae Aquinatis, *Opera omnia*, IX, *Secunda Secundae Summae Theologiae...*, cum *Commentariis Thomae De Vio Caietani*, Romae 1897, pp. 134-5.

<sup>18</sup> H. Schrörs, *Der Grundgedanke in Raffaels Disputa*, *Zeitschrift für christliche Kunst* 11 (1898) 373.



codesta ipotesi suscitò il patriottismo di ordine dei francescani<sup>19</sup>. In realtà la distribuzione delle figure nella Disputa rivela un equilibrio francescano-domenicano. Non basta, a vedervi Savonarola, che il committente della Disputa fosse stato Giulio II, già così pericolosamente irretito nel processo del frate. Le confessioni di Savonarola, poi rientrate, l'avevano compromesso al pari di Carafa<sup>20</sup>. E se l'odio che il papa francescano portò ad Alessandro VI e ciò che fece per il piagnone Gianfrancesco Pico e ciò che disse di Savonarola<sup>21</sup>, è tutta acqua portata al mulino della tradizione vasariana, non lo è invece l'ipotesi che nella figura del giovane vescovo, che è nel gruppo a sinistra della zona inferiore, accanto a quella in cui sembra ritratto il Carafa, si ritrovino le fattezze del Gaetano. L'iconografia del grande teologo è scarsa ma non incerta<sup>22</sup>. E quel che potrebbe essere il ritratto più antico e più

<sup>19</sup> R. Boving, *St. Bonaventura und der Grundgedanke der Disputa Raffaels*, *Franziskanische Studien* 1 (1914) 1-17; H. B. Gutman-Ph. Boehner, *Raphael's Disputa*, *Franciscan Studies* 2 (1942) 35-48; il successivo studio del Gutman, annunciato per l'*Archivum Franciscanum Historicum* (ivi, p. 48), è invece apparso in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 21 (1957) 27-39, con il titolo: *Zur Iconologie der Fresken Raffaels in der Stanza della Segnatura*.

<sup>20</sup> P. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, II, Firenze 1910<sup>3</sup>, pp. CXCIII, CXCVI.

<sup>21</sup> La nota dichiarazione di Giulio II su papa Borgia, raccolta da Paride de Grassis il 26 novembre 1507 (ora in Golzio, *Raffaello*, p. 14) venne sostanzialmente confermata anche da Lutero (*A. Hausrath, Martin Luthers Romfahrt, nach einem gleichzeitigen Pilgerbuche erläutert*, Berlin 1894, p. 71); quella su Savonarola e i due compagni suppliziati (« Io volentieri li canonizzerei ») è in una fonte meno sicura, *La vita del beato Jeronimo Savonarola*, scritta da un anonimo del sec. XVI e già attribuita a fra Pacifico Burlamacchi, pubblicata secondo il codice Ginoriano, a cura del principe Piero Ginori Conti, Firenze 1937, p. 191; sulle imprese guerresche di Giulio II a favore di Gianfrancesco Pico, Pastor, *Storia dei papi*, III, Roma 1959<sup>7</sup>, p. 769.

<sup>22</sup> L'identificazione del Gaetano nella Disputa di s. Tommaso nella cappella Carafa fatta da J. J. Berthier (*L'église de la Minerve à Rome*, ivi, 1910, pp. 173-4; cfr. P. Bertelli, *Appunti sugli affreschi nella cappella Carafa alla Minerva*, *Archivum FF. Praed.*, 35 [1965] 122-3) è arbitraria. Certo Tommaso De Vio, nei 23 anni quando fu scoperto l'affresco, era già qualcuno nell'Ordine, anche se di lui non « risuonava ancora tutta l'Italia », come si è scritto (*Cossio, Il cardinale Gaetano*, p. 32); Berthier ha ragione di affermare che Gaetano era allora molto caro al Carafa, ma la figura del frate domenicano, nel gruppo di destra dei disputanti, fra Torriani e il cosiddetto Manicheus, è visibilmente agli antipodi della nota iconografia gaetanea. Egli era stato inutilmente messo in guardia dal ritratto del cardinale, che egli crede l'unico esistente e i cui caratteri, riconobbe, non si ritrovavano assolutamente nel personaggio della Disputa (J. J. Berthier, *Il ritratto del Gaetano*, *Il Rosario-Memorie domenicane* 24 [1907] 420-4); e sostenne con una logica non degna del santo teologo

vicino agli anni della Disputa richiama fortemente la figura raffaelllesca<sup>23</sup>. Fra i caratteri somatici distintivi sono singolarmente da rilevare il naso prominente, la bazza, gli occhi intensi dallo sguardo più espressivo nella Disputa; ché nel ritratto, per essere di convenzionale dignità, tutta l'annotazione psicologica è meno interessante.

Nelle date limite della composizione della Disputa, 1508-1511, Gaetano era Generale dei domenicani, sui 39-41 anni, e i suoi rapporti con Giulio II e con Carafa erano di strettissima devozione<sup>24</sup>. D'altra parte Carafa era allora Protettore dell'Ordine del Gaetano. E non è senza interesse notare che nei giorni della composizione della Disputa, cioè il 12 marzo 1509, Carafa chiamò Gaetano a firmare il suo testamento, insieme con il savonaroliano Niccolò Schönberg e altri tre suoi confratelli della Minerva. Uno di essi, il dotto e facondo e prestante Benedetto da Foiano, avrà un destino tragico, dovendosi consumare di fame e di sete in Castel S. Angelo dopo aver invano con altri animosi piagnoni contrastato ai Medici il ritorno a Firenze<sup>25</sup>.

cui era dedicato l'affresco, che la differenza dei due ritratti dipendeva dalla diversa età del personaggio che rappresentavano. Invece il ritratto del Gaetano vecchio presenta tutti i caratteri fisionomici degli altri di lui più giovane. Tav. III.

<sup>23</sup> Tav. VI. Di questo ritratto, riprodotto avanti al frontespizio del vol. Il cardinale Tomaso De Vio Gaetano nel Quarto Centenario della sua morte; Pubblicazione a cura della Facoltà di Filosofia dell'Università Sacro Cuore (Supplem. speciale al v. XXVII di Rivista di Filosofia neo-scolastica), Milano 1935, non è stato possibile accertare la provenienza, anche perché l'archivio della casa editrice Vita e Pensiero, che lo pubblicò, andò distrutto dalla guerra. Esso presenta, nella sua impaginatura, lo schema della raccolta gioviana, come, e più evidentemente, quello della Ambrosiana (tav. II), su cui A. Haidacher, *Geschichte der Päpste in Bildern. Eine Dokumentation zur Papstgeschichte von Ludwig Freiherr von Pastor*, Heidelberg 1965, pp. 269, 742.

<sup>24</sup> Ciò non autorizza a escludere (v. Cossio, *Il cardinale Gaetano*, pp. 64-7) che i suoi rapporti con Alessandro VI fossero buoni; il fatto che in alcuni discorsi tenuti in Vaticano si esprimesse con molta libertà è indice più della nota tolleranza di questo papa che del coraggio del predicatore.

<sup>25</sup> Gli altri domenicani erano Mariano da Roma e Antonio da Caramanico, rispettivamente priore e reggente della Minerva. F. Strazzullo, *Il card. Oliviero Carafa mecenate del Rinascimento*, Atti dell'Accademia Pantaniana, N.S. 14 (1965) 152; il futuro cardinale Schönberg era allora Procuratore generale dell'Ordine. Taurisano, *Hierarchia*, p. 97; su Benedetto Tiezzi da Foiano, Schnitzer, *Savonarola*, II, p. 446 e soprattutto C. Vasoli, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 430-1. In occasione del IV centenario della sua morte le autorità dell'Ordine domenicano progettarono, ma senza esito, di comporre nella cappella di Oliviero Carafa le ossa del Gaetano. A. Zucchi, *La tomba del cardinale Gaetano*, *Memorie Domenicane* 51 (1934) 371-2.

Quando Schönberg salì al palazzo di Carafa, da poco era stato ritratto insieme

L'atmosfera dei rapporti del Gaetano con Giulio II e con il cardinale di Napoli era di per sé tale da giustificare un'ipotesi della sua presenza in un'accolta di personaggi significativi e cari a quel papa e al numero due della curia, qual'era il decano Carafa, anche a prescindere dalla risultanza della ricerca di filologia iconografica. E codesta probabile presenza nell'arioso affresco di Raffaello segna, nella discussione tra francescani e domenicani sulla ispirazione ideologica della Disputa, un punto a favore di questi ultimi. E un altro punto è segnato dalla presenza, ancor più probabile, del Protettore dell'Ordine di s. Domenico.

Raffaello, che si possa provare, non ebbe rapporti diretti con Oliviero Carafa, ma si indovina cosa potesse significare anche per lui il fatto che Bramante fosse così singolarmente legato al cardinale. Se Raffaello doveva a Bramante di essere arrivato in Vaticano, Bramante doveva a Carafa la sua venuta a Roma. E non è forse casuale che nella Disputa Raffaello collocasse così vicini i due personaggi<sup>26</sup>. Anche più tardi Raffaello, con le sue celebri Sibille, convenne idealmente in S. Maria della Pace con Carafa, che aveva fondato il monastero, e con Bramante che, per lui, aveva eretto il bel chiostro<sup>27</sup>.

---

con Sante Pagnini nel *Cristo e i discepoli di Emmaus* di fra Bartolomeo. Poichè le idee e la storia di Schönberg erano piagnone, come quelle di Pagnini e di fra Bartolomeo, e Gaetano lo ebbe a consigliere e a stretto collaboratore nel governo e nella riforma dell'Ordine, si ha un'altra prova contro le indebite accuse di persecutore dei savonaroliani fatte al Gaetano stesso. Schönberg, come Pagnini, saranno poi amici di Giampietro Carafa. A. Walz O. P., *Zur Lebensgeschichte des Kardinals Nikolaus von Schönberg* O. P., *Mélanges Mandonnet*, II (Bibliothèque Thomiste XIV) Paris 1930, 371-82, spec. 380; T. M. Centi, O. P., *L'attività letteraria di Santi Pagnini (1470-1536)* nel campo delle scienze bibliche, *Archivum FF. PP.* 15 (1944) 51.

<sup>26</sup> Bramante è ritenuto sia il filosofo disputante del gruppo ove si troverebbero anche Gaetano e Carafa: Redig de Campos, *Raffaello nelle Stanze*, p. 14.

<sup>27</sup> C. Ricci, *Il chiostro della Pace; Documenti bramanteschi*, *Nuova Antologia* 175 (1915) 24-29. Nonostante la devastazione delle armi dei Carafa, seguita alla morte di Paolo IV, il chiostro della Pace è ancora pieno di quelle di Oliviero; non fu quindi esatta l'informazione dell'inviato di Modena, secondo cui alla Pace furono distrutti i marmi recanti lo stemma di Oliviero. Giulio Grandi a Ercole d'Este, Roma, 22 agosto 1559, Modena, Arch. di Stato, Busta 36. Visibilmente sfregiati sono rimasti invece gli stemmi Carafa nella cappella di famiglia alla Minerva; due stemmi di Oliviero Carafa sono ancora negli avanzi dell'antico chiostro della Minerva detto *della Cisterna*. A. Zucchi-I. P. Grossi, *L'antico convento della Minerva e le trasformazioni dei secoli XVI e XVII*, *Memorie Domenicane* 84 (1967) 149-50. Il Vida, dedicando all'arcivescovo di Napoli Vincenzo Carafa l'*Epicedion* in morte di Oliviero, riferì che il cardinale costruì la Pace *magnis sumptibus et eleganter*.

E se qualche anno prima nella bottega del Perugino Raffaello non vide Carafa ritratto nella *Assunta* commissionata dallo stesso cardinale <sup>28</sup>, non poté ignorarne la presenza alla Minerva nell'*Annunciazione* del Lippi. La collazione iconografica di questi volti del cardinale e di quello scolpito da Tommaso Malvito <sup>29</sup> nella Cappella Carafa del duomo di Napoli, con la figura dell'ecclesiastico alle spalle di s. Gregorio Magno <sup>30</sup>,

---

Epicedion in funere domini d.ni Oliverii Caraphae..., Romae 1511, c. A1; Oliviero stesso nel testamento sottolineò la circostanza che la libreria del monastero, cui legava la sua biblioteca, era stata « fabbricata » da lui. Strazzullo, *Il card. Oliviero Carafa*, p. 150.

<sup>28</sup> La tela si fa risalire agli anni 1500-1506 e perfino al 1507-1508. F. Canuti, *Il Perugino*, II, Siena 1931, p. 334; Tutta la pittura del Perugino, a cura di E. Camesasca, Milano 1959, p. 153. Se il problema suscitato dal Vasari (*Le vite*, ed. G. Milanesi, III, Firenze 1878, p. 578) con la indeterminata espressione « cardinale Carafa » è inconsistente per la identificazione del cardinale, perché finché visse Oliviero i Carafa non ebbero altra porpora (solo 16 anni dopo la sua morte, nel 1527, l'ebbe il nipote Vincenzo, arcivescovo di Napoli) esso è invece serio se si mantiene la datazione suddetta. La figura del cardinale presentato alla Vergine Assunta da s. Gennaro ripete puntualmente quella della Disputa del Lippi, ove s. Tommaso presenta Carafa alla SS. Annunziata. E per quanto l'affresco lippiano precederebbe di 8-14 anni il dipinto peruginesco, in questo Oliviero vi appare assai più giovane. L'ipotesi che Oliviero commettesse il quadro al Perugino « tra l'agosto 1503 e il 1504, cioè quando riassunse la sede arcivescovile di Napoli » (F. Strazzullo, *Le vicende dell'abside del duomo di Napoli*, in *Studi in onore di Domenico Mallardo*, Napoli 1957, p. 153) non tiene conto della circostanza che il cardinale allora era sui 72-73 anni, mentre nel quadro è visibilmente sui 50. La storia di Andrea da Salerno che alla vista di questo dipinto fu riempito di stupore e volle lasciare Napoli per mettersi a scuola del Perugino, fermandosi invece a Roma presso Raffaello che allora lavorava alle Stanze, porterebbe a una datazione ancora posteriore a quella convenzionale, ma essa proviene da fonte così dubbia ed espressa in circostanze così infondate (B. De Dominicis, *Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani*, II, Napoli 1845, pp. 76-9) da non dubitare che sia leggenda. Quel quadro non meritava davvero tutto quello stupore, per quanto a stupire un Andrea Sabatini esso bastasse. Salvo più opportune proposte di chi ha specifiche competenze, forse tutto il problema si risolve semplicemente nel fatto che Carafa consentì a lasciarsi ringiovanire dal Perugino. Per la bibliografia sul dipinto e sul recente restauro, *Catalogo della IV Mostra di restauri*, a cura della Soprintendenza alle Gallerie della Campania, Napoli 1960, pp. 51-3.

<sup>29</sup> F. Strazzullo, *Saggi storici sul Duomo di Napoli*, ivi 1959, pp. 88-106; *Idem*, *La cappella Carafa del Duomo di Napoli in un poemetto del primo Cinquecento*, *Napoli nobilissima* 5 (1966) 59-71.

<sup>30</sup> In s. Gregorio, secondo Paul Künzle, *Zur obersten der drei Tiaren*, pp. 228-33, non è espresso Giulio II, come aveva invece sostenuto F. Hartt, *Pagnini, Vigerio and the Sistine Ceiling: a Reply*, *The Art Bulletin* 33 (1951) 271-2. Carafa morì a Roma il 22 gennaio 1511.

ne rivela l'identità. Nell'affresco lippiano Carafa ha 62 anni, nella statua del Malvito 67, nell'Assunta di Perugino ne dovrebbe avere 69-78, nella Disputa vaticana 78-80. Ma conoscendo la maniera idealizzante della figurazione del Perugino, il confronto più conveniente è da farsi sulla potente scultura del Malvito. Anche se la trattazione figurativa del Malvito tende a schematizzare l'anatomia plastica e quella di Raffaello cerca effetti pittorici, nel rapporto fronte-naso-bazza la proporzione è molto simile. Sono indicative soprattutto l'attaccatura del naso, molto pronunziato e dalle narici dilatate, e la sottobazza piuttosto evidente.

Lo studio dei disegni della Disputa indica che il presunto Carafa fu una delle figure fisse nella composizione<sup>31</sup>. Poiché più che dell'Eucarestia l'affresco di Raffaello esprime la gloria della Chiesa e il gruppo inferiore sembra raccogliere prevalentemente la gerarchia e gli ordini religiosi, la presenza di Carafa, decano del Sacro Collegio, allora, cioè successore di Giuliano della Rovere nella sede di Ostia<sup>32</sup> e riformatore e benefattore dei religiosi<sup>33</sup>, appare convenientissima anche sotto quest'angolo visuale.

In base al fatto che la figura, che io ritengo del Gaetano, sia di un vescovo e sia così strettamente vicina al cardinale di Napoli, è stato supposto che essa rappresenti Giampietro Carafa, il nipote prediletto di Oliviero, allora vescovo di Chieti, sui 33-35 anni e molto apprezzato da Giulio II<sup>34</sup>. Non si dispone di ritratti giovanili di Paolo IV<sup>35</sup> per verificare questa ipotesi, che peraltro non escluderebbe che il giovane Carafa fosse ritratto con il volto del Gaetano. Essa però appare troppo

<sup>31</sup> Sono da prendersi in speciale considerazione i disegni nn. 258, 260, 261, 267 e 273 del vol. VI dei « Raphaels Zeichnungen », her. von O. Fischel, Berlin 1925, pp. 293-7, 301, 303-5 del Text zu Abteilung 6. Secondo la rappresentazione grafica dei pezzi giornalieri d'affresco eseguita da Redig de Campos, Gaetano e il presunto Carafa sarebbero stati affrescati lo stesso giorno (Raffaello nelle Stanze, p. 209).

<sup>32</sup> C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, *Monasterii* 1914<sup>2</sup>, p. 60.

<sup>33</sup> Paolo Cortesi (*De cardinalatu*, [In Castro Cortesio] 1510, c. 190<sup>r</sup>), quando Oliviero Carafa era alla vigilia della morte e Raffaello lavorava alla Segnatura, lo additò a esempio di munificenza e di protezione verso gli Ordini religiosi.

<sup>34</sup> C. Bromato [Bartolomeo Carrara], *Storia di Paolo IV*, I, Ravenna 1748, pp. 37-50; P. Paschini, S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici regolari teatini, Roma 1929, pp. 28-30.

<sup>35</sup> Alcuni ritratti di Paolo IV sono menzionati in R. De Maio, Michelangelo e Paolo IV, in *Reformata reformanda*; Festgabe f. Hubert Jedin zum 17. Juni 1965, her. v. E. Iserloh u. K. Reppen, I, Münster/Westf. 1965, p. 643, e in G. Llombart, *Los clérigos regulares a mediados del siglo XVI*, *Regnum Dei* 18 (1962) 200.

forzata. È vero che allora il De Vio non era ancora vescovo, ma nella simbologia dell'affresco portarne le insegne più che un assurdo iconografico costituisce una convenienza ideologica. Gaetano succederà nella sede di Palermo al crudele giudice di Savonarola tre giorni dopo la sua morte<sup>36</sup>. Succedere a Francesco Remolins non significherà certo prenderne simbolicamente l'eredità antifratesca. Anche senza condividere lo stupore di chi si aspettava dagli storici piagnoni piuttosto un accostamento ideologico fra il Gaetano e il riformatore di Firenze<sup>37</sup>, bisogna sottolineare che il grande cardinale venne anche egli violentemente perseguitato dal più accanito avversario del Savonarola di tutti i tempi, quale fu Ambrogio Caterino<sup>38</sup>. Caterino che non era quell'« insulsissimo e rozziissimo » che disse Lutero, come Lutero non era « l'ignorante in ogni scienza » e « il bugiardo » che voleva Caterino<sup>39</sup>, probabilmente esercitò influsso antisavonaroliano anche su Giampietro Carafa<sup>40</sup>. Non deve sfuggire, per la comprensione del significato di Sa-

<sup>36</sup> Egli ebbe Palermo nel concistoro dell'8 febbraio 1518. G. van Gulik-C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, III, Monasterii 1923<sup>2</sup>, p. 268.

<sup>37</sup> Marega, in De Vio, *Scripta philosophica*, p. xxxiii.

<sup>38</sup> Per la polemica contro il Gaetano, J. Schweizer, *Ambrosius Catharinus Politus (1484-1553); Ein Theologe des Reformations Zeitalters. Sein Leben und seine Schriften (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte, 11-12)*, Münster/Westf. 1910, pp. 43-79 e passim; contro Savonarola Caterino intervenne più tardi con il Discorso contra la dottrina et profetia di fra Girolamo Savonarola, Venezia, G. Giolito de' Ferrari 1548; egli passò dall'entusiasmo per il frate, il cui *Trionfo della Croce* l'aveva convertito e portato alla vita monastica, alla sua feroce condanna. Schweizer, *Ambrosius Catharinus*, pp. 14-17 e passim.

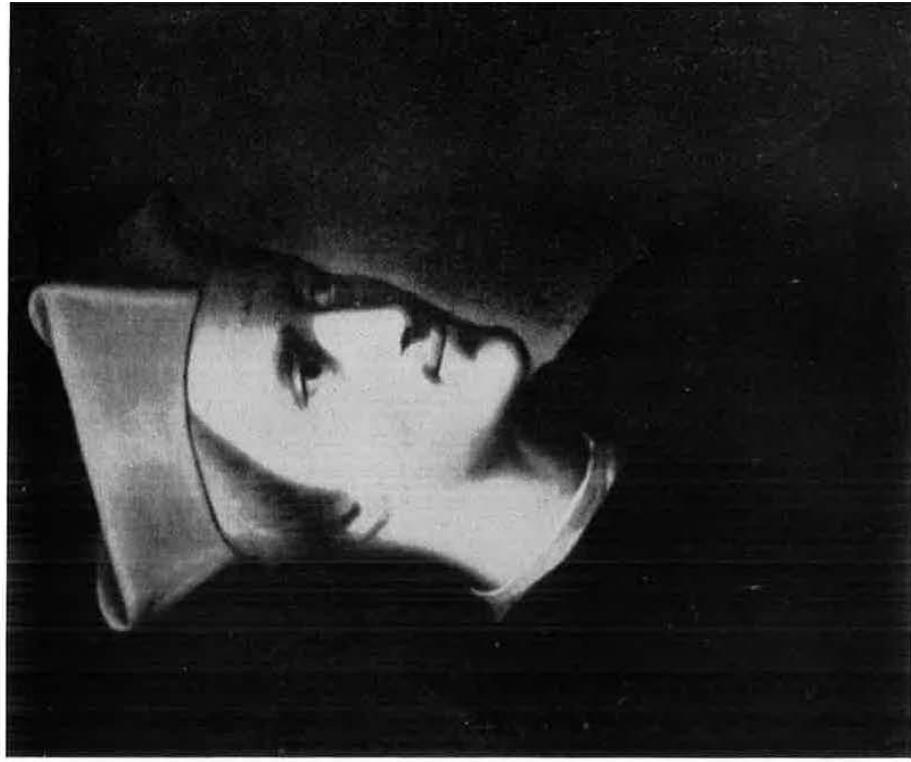
<sup>39</sup> Per le insultanti espressioni del Caterino contro Lutero, A. Catharinus Politus, O.P., *Apologia pro veritate catholicae et apostolicae fidei ac doctrinae adversus impia et valde pestifera Martini Lutheri dogmata (1520)*, heraus, v. J. Schweizer (= *Corpus Catholicorum*, 27), Münster/Westf. 1956, pp. 14-5, 67-8, 72-8, 82-3, 93-5, 180-1, 208, 224, 227-8, 283-4, 310-11 e passim; Lutero che voleva sbrigarsi dell'*Apologia* con non più di 4 quinterni, come scrisse a Venceslao Link il 7 marzo 1521 (*Luthers Werke, Briefwechsel*, II, Weimar 1931, p. 282), stese invece una *Responsio* che ne comprendeva 17, pieni di espressioni del tutto degne di quelle del controversista ultramontano. *Luthers Werke*, VII, Weimar 1897, pp. 705-78. Lutero si chiese se il papa non fosse caduto così in basso da non trovare migliori difensori di codesti « insulsissimi, rozziissimi e indottissimi chiacchieroni ». Ivi, pp. 777-8.

<sup>40</sup> È probabile che anche Politi, come Daimo Necio, fosse stato incaricato da Carafa nel 1538 di spiare s. Ignazio e i primi gesuiti, cioè sugli eventuali indizi di luteranesimo nel loro comportamento; nel processo romano intentato contro di loro Politi non si espresse, a differenza di Necio, sull'incarico avuto dal Carafa. Esamina del 26 settembre 1538. Roma, Arch. di Stato, Tribunale criminale del Governatore: *Investigazioni*, reg. 12/47, ff. 161<sup>v</sup>, 163<sup>v</sup>. Questo testo così importante per la storia

THOMAS DE VIO CARD CAIETAN



Tav. I. Ritratto del card. Tommaso De Vio detto il Caietano



Tav. II. Milano. Bibl. Ambrosiana: Ritratto del card. Tommaso De Vio detto il Caietano



Tav. III. Ritratto del card. Tommaso De Vio detto il Gaetano





Tav. IV. Napoli, Duomo: Perugino, *Assunzione* (particolare)



Tav. V. Roma, S. Maria sopra Minerva: Filippo Lippi, *Annunciazione* (particolare)



Tav. VI, Napoli, Succorpo di S. Gennaro: Tommaso Malvito, *Il card. Oliviero Carafa* (particolare)



Tav. VII. Vaticano: Raffaello, *Disputa del Sacramento* (particolare).



Tav. VIII. Vaticano: Raffaello, *Disputa del Sacramento* (particolare)

vonarola nella storia della Chiesa, che l'evoluzione dell'atteggiamento del nipote di Oliviero Carafa verso il frate corrispondeva all'involuzione dei suoi concetti ecclesiologici e del suo spirito di tolleranza.

Egli era passato dall'apprezzamento di Savonarola a un processo canonico alla sua memoria. Sulla genesi e l'evoluzione della sua avversione a colui che aveva avuto tanta parte nella vita di suo zio, disponiamo solo di rilevanti indizi. Era già cardinale quel giorno che nel suo modesto palazzo di S. Macuto confidò a fra Tommaso Neri il suo buon giudizio su Savonarola.<sup>41</sup> A questo non dovette essere stato estraneo il suo soggiorno alla Mirandola, accanto ai due ardenti piagnoni che erano sua cugina Giovanna Carafa e il marito Gianfrancesco Pico<sup>42</sup>. Poi Carafa si raffreddò fino a proibire ai suoi religiosi la lettura delle opere del frate profeta<sup>43</sup>, anche se non giunse come s. Ignazio, all'ordine di bru-

della compagnia di Gesù, è stato segnalato in: *Aspetti della riforma cattolica e del concilio di Trento*; Mostra documentaria; Catalogo a cura di E. Aleandri Barletta, Archivio di Stato di Roma 1964, p. 83. Quanta fiducia Carafa avesse riposta nel Caterino, si rileva anche dalla lettera che costui gli scrisse dieci anni dopo (Bologna, 29 maggio 1548), quando la sua polemica contro Bartolomeo Spina e il Gaetano si stava pericolosamente ritorcendo contro di lui. J. Schweizer, *Ambrosius Catharinus Politus und Bartholomaeus Spina, Römische Quartalschrift 22 sez. Geschichte* (1908) 8-9.

<sup>41</sup> « Et io so, da Papa Paolo IV quando egli era cardinale, che il suo zio Olivieri Caraffa, Cardinale d'honorata memoria, l'haveva molto aiutato. Ei mi disse queste proprie parole, una volta che io ragionava seco, nella sua camera, et so che ei disse ancor ad altri il medesimo: il mio zio s'affaticò molto in aiutare et difendere quel sant'huomo, ma era troppo grande et troppo potente la malizia degli altri. Onde ei non possette ottenere di salvarlo ». Neri, *Apologia*, pp. 196-7.

<sup>42</sup> Carafa fu alla Mirandola di ritorno dalle sue missioni in Inghilterra e nella Spagna, cioè non prima della primavera del 1520 (Paschini, S. Gaetano Thiene, pp. 30-6), come più tardi (27 luglio 1531) gli ricordò Gianfrancesco Pico, nella lettera introduttiva a un dialogo su Dionigi l'Aeropagita, avuto in quella circostanza e conservato nella copia autografa fatta il 2 agosto 1531 da Ludovico Nogarola. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnham 279, ff. 21<sup>r</sup>-29<sup>r</sup>.

<sup>43</sup> Lettera del P. Fra Vincenzo Ercolani perugino dell'Ordine de' Predicatori, quando era priore della Minerva, scritta ai suoi frati di S. Marco di Firenze, dove si racconta l'esamina fatta sopra la dottrina di Girolamo Savonarola ed altre cose accadute a ciò, in: B. Aquarone, *Vita di fra Girolamo Savonarola*, II, Alessandria 1858, Documenti, p. xxiii; le riserve avanzate contro la lettera dell'Ercolani, datata 19 agosto 1559, sul processo di Paolo IV a Savonarola (E. Ricci, *Appunti savonaroliani*, VI, La lettera dell'Ercolani, in: *Quarto centenario della morte di fra Girolamo Savonarola*, Firenze 1898, p. 356) non tengono, avendo io trovato l'originale nella John Rylands Library, che è lo Ital. ms. 10: a f. 2<sup>r</sup> il brano che interessa e che attenua anche la dichiarazione di Tommaso Neri (*Apologia*, pp. 196-7): « Papa Paolo Quarto, anchora che si dimostrasse di fuori a qualchuno de' nostri favorevole

ciarne le copie<sup>44</sup>. La violenza ch'egli esercitò contro i suoi confratelli è significata dal fatto che le fonti teatine, che pure registrarono con estrema cura e soddisfazione tutti i dettagli delle aspre vicende del fondatore dell'Ordine contro eretici, sospetti e tiepidi nella fede, tacciono del tutto di questo episodio e di tutta la lotta ch'egli spiegò contro Savonarola<sup>45</sup>.

Non si sa che peso ebbe su Carafa la devozione che Lutero aveva professata per Savonarola<sup>46</sup>. Certo diede prove d'aver assorbito la lezione del Caterino al punto da ritenere il frate come il Lutero d'Italia e più nocivo di lui<sup>47</sup>. Eppure, a differenza di alcuni suoi epigoni, Lutero non aveva utilizzato Savonarola a fini proselitistici, ritenendolo un suo precursore. Egli disse anzi che Roma si poteva giudicare anche dal modo con cui trattava i più santi cattolici qual'era stato Savonarola<sup>48</sup>. Ma l'essere Paolo IV passato attraverso la personale atroce

---

del'opera del Savonarola, nondimeno in verità in molte cose le fu nimicho, per quanto s'è inteso da sue preti nominati per lui [teatini, essendo egli] capo Arcivescovo di Teate città. Quali essendo comunemente divoti del'opera di fra Girolamo come desiderosi di vivere cristianamente, haveano l'opere sue. Il che sapendo il cardinale Theatino, le proibì loro, et tutte se le fece dare et le messe in fondo di una gran cassa, accioché mai fuori apparissero né fossero lette ». Da Ercolani dipende il Discorso sopra la dottrina et opere del Reverendo Padre fra Girolamo Savonarola dell'Ordine de' Frati Predicatori, fatto in Roma, sotto il pontificato di Papa Paolo IV... dal Reverendo Padre Maestro Fra Paolino Bernardini da Lucca, del medesimo Ordine, 1558, in: J. Quéatif, *Vitae Reverendi Patris F. Hieronymi Savonarolae Ferrariensis, auctore J. F. Pico Mirandulae Concordiaequae Principe, tomus alter seu Additiones, Parisiis 1674*, pp. 574-5.

<sup>44</sup> P. Leturia, *Lecturas asceticas y lecturas misticas entre los jesuitas del siglo xvi*, Archivio italiano per la storia della pietà 1 (1953) 15-17.

<sup>45</sup> Su alcune di queste fonti, R. De Maio, *La mancata biografia di Paolo IV di Francesco Robortello*, *Archivum Historiae Pontificiae* 3 (1965) 345-6.

<sup>46</sup> L'introduzione di Lutero alla sua edizione del commento di Savonarola al Miserere è del 1523. *Luthers Werke*, XII, Weimar 1891, p. 248; ma già nel 1520, prima della *Assertio omnium articulorum* aveva celebrato Savonarola fra le « sante » vittime dell'Anticristo di Roma. *Luthers Werke*, VII, Weimar 1897, p. 139; e nel 1522 aveva inserito nel suo *Bet Buchlein* la celebre preghiera che Savonarola aveva pronunciata prima di salire sul patibolo. *Luthers Werke*, X/2, Weimar 1907, pp. 366-7; da Johannes Mathesius (*Historien von des ehrwirdigen in Gott seligen thewren Manns Gottes Doctoris Martini Luthers Anfang, Lehr, Leben und Sterben, Nürnberg 1566*, c. 23<sup>v</sup>) deriva la notizia dell'immagine del « pio cristiano Savonarola » offerta a Lutero da un prete in Naumburg nel 1521.

<sup>47</sup> Ercolani, *Lettera*, pp. xxv-vi; Bernardini, *Discorso*, pp. 579-80.

<sup>48</sup> *Assertio omnium articulorum*, in *Luthers Werke*, VII, p. 139; nel proemio alla *Meditatio pia* Lutero pur avanzando riserve trovò la dottrina di Savonarola, aderente allo schema delle sue idee sulla giustificazione. *Luthers Werke*, XII, p. 248.

esperienza del Sacco di Roma (che lasciò anche sulla Disputa il suo segno anticattolico <sup>49</sup>) e l'aver egli istituito e diretto il Santo Ufficio (con la conseguente documentazione del luteranesimo in Italia e dei suoi eventuali rapporti con l'ispirazione savonaroliana) lo rendeva particolarmente sensibile alle animose argomentazioni del Caterino. Egli dimostrò pure, nel processo a Savonarola <sup>50</sup> e nei gesti del suo pontificato, di concordare con le vedute imperialistiche dell'altro avversario di Savonarola, Angelo Leonora. Paolo IV, pur se le sue idee non erano prive di grandezza e sì teologicamente rozze come nell'eremita di Valombrosa, era davvero in grave ritardo culturale sul suo tempo, fermo come era restato alle posizioni canoniche e teologiche di Innocenzo III, per fare esempio. Cancellare dalla vita della Chiesa l'ecclesiologia di Savonarola e di Erasmo, come tentò fare <sup>51</sup>, esprimeva non solo anti-storica ingenuità ma anche una concezione di riforma della Chiesa. Questa, per quanto attineva l'ecclesiologia, era indicata dalla nuova festa della Cattedra di s. Pietro, ch'egli creò <sup>52</sup>, e che simbolicamente intendeva chiudere ogni disputa anche quelle adombrate appunto negli omonimi affreschi della Minerva e del Vaticano, così legati a suo zio.

Se, rinunciando a seri dubbi che la identificazione comporta e al solo fine di cogliere l'occasione per portare avanti un confronto, ritenessimo presenti nella Disputa di Raffaello anche Savonarola e il futuro Paolo IV con il volto del Gaetano, ci si potrebbero ritrovare simboleggiate le tre consuete concezioni cattoliche di riforma della Chiesa. Quella espressa da Oliviero Carafa, e soprattutto dal Gaetano e dal Sadoletto, che ne presero l'eredità spirituale <sup>53</sup>, e che toccò il suo equilibrio

<sup>49</sup> D. Redig de Campos, Il nome di Martin Lutero graffito sulla Disputa del Sacramento, *Ecclesia* 6 (1947) 648-9; cfr. Idem, Un altro graffito del Sacco nelle Stanze di Raffaello, *Ecclesia* 11 (1960) 552-4.

<sup>50</sup> Oltre le relazioni di Ercolani, di Bernardini e di Neri, le tre fonti principali ma omogenee e non disinteressate, per la storia del processo sono fondamentali le note di M. Scaduto, Lainez e l'Indice del 1559; Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo, *Archivum Historicum Societatis Iesu* 24 (1955) 13-16.

<sup>51</sup> L. Pastor, *Storia dei papi*, VI, Roma 1922, pp. 491, 493.

<sup>52</sup> Sulla istituzione della festa della Cattedra (Pastor, *ivi*, pp. 467-8) come su tutta l'ecclesiologia di Paolo IV, ritornerò nel mio lavoro su Michelangelo e Paolo IV; un documento che esprime chiaramente quell'imperialismo è la bolla *Cum ex apostolatus officio*, pubblicata il 16 febbraio 1559, tre mesi dopo la condanna di Erasmo (che pure aveva avuto espressioni di grande simpatia per il Carafa, De Maio, Alfonso Carafa, pp. 1-2) e quella, parziale, di Savonarola. *Bullarium Romanum*, VI, Augusta Taurinorum 1860, pp. 551-6.

<sup>53</sup> De Maio, Alfonso Carafa, p. 4.



massimo in s. Francesco di Sales, significò l'umanesimo teologico e pastorale. Quella di Paolo IV, cui dichiaratamente s'ispirarono i papi più rappresentativi della controriforma, da Pio V a Clemente VIII e a Paolo V e che è autorevolmente personificata da s. Carlo Borromeo, è l'intransigenza canonica e il dommatismo teologico. Savonarola significò l'altra ala dell'intransigenza cattolica, che è rigorismo morale e tendenza ad assorbire misticamente il temporale nel sacro.

Biblioteca Vaticana.